

IL BROCCOLO AMERICANO

Adriano Libranti

Scrittura Creativa – Accademia di Belle Arti Catania

Casa

Era una domenica diversa dal solito, la ricordo come se fosse ieri, il sole era caldo come sempre e gli animali si stendevano all'ombra degli alberi di carrubo, la vita era molto lenta e tranquilla anche se le difficoltà non mancavano. La zia Maria aveva cucinato la carne, forse ai bambini di oggi non fa l'effetto che fece a me allora, dovete sapere che da noi in Sicilia si faceva "u sugu fintu" era un sugo fatto con legumi, pane o quello che "passava il convento" come amava dire mio padre. Quell'anno non piovve e ci fu una grande carestia, la quale ci fece passare anche intere giornate senza mangiare ma quella domenica invece il profumo del sugo con la carne inebriava tutta casa. Io nonostante avessi 7 anni già aiutavo mia mamma Angela e la zia Pina nella preparazione, ricordo anche che lo zio Giuseppe aprì il vino e lo offrì a mio padre, allora non capivo il perché della carne, del vino... visto le difficoltà che stavamo affrontando, avrebbe dovuto essere un pranzo domenicale come tutti gli altri, chiesi spiegazione alla mamma e mi disse: "Apollonia, per un po' non vedremo gli zii, dobbiamo fare un viaggio dove staremo via da casa per qualche mesetto quindi oggi li salutiamo". La casa era in campagna ma non molto distante dal nostro paesello, era realizzata con una pietra particolarmente bianca perché mio nonno Carmelo la costruì sulla riva di un fiumiciattolo; anche se non particolarmente grande era comunque bellissima. Io non ho mai conosciuto mio nonno Carmelo ma i miei genitori e gli zii ne parlavano sempre, tanto che imparai a conoscerlo attraverso i racconti. Eravamo molto fortunati a stare vicino al fiume, avevamo sempre acqua fresca in inverno il che ci permetteva di avere un orto molto rigoglioso, non dimenticherò mai il profumo e i colori degli alberi di arance e limoni in giardino. Lavare i vestiti era comodissimo, ovviamente per l'epoca, le paesane dovevano scendere da casa al torrente portandosi dietro tutti i vestiti, io, la zia e la mamma Angela invece lavavamo tutto vicino casa senza scomodarci più di tanto.

Home

It was a different Sunday than usual, I remember it as if it were yesterday, the sun was warm as always and the animals lay in the shade of the carob trees, life was very slow and quiet even if there was no shortage of difficulties. Aunt Maria had cooked the meat, perhaps it does not have the effect on today's children that it did on me then, you must know that here in Sicily they made "u sugu fintu" it was a sauce made with legumes, bread or what "offers the church" as my father liked to say. That year it didn't rain and there was a great famine, which made us spend entire days without eating but that Sunday instead the scent of sauce with meat inebriated the whole house. Although I was 7 years old, I was already helping my mother Angela and aunt Pina in the preparation, I also remember that uncle Giuseppe opened the wine and offered it to my father, then I didn't understand the reason for the meat, the wine... given the difficulties we were facing, it should have been a Sunday lunch like all the others, I asked my mother for an explanation and she told me: "Apollonia, we won't see our uncles for a while, we have to make a trip where we will be away from home for a few months so today we say goodbye to them". The house was in the countryside but not far from our village, it was made with a particularly white stone because my grandfather Carmelo built it on the bank of a small river; even if not particularly large it was still beautiful. I never met my grandfather Carmelo but my parents and uncles always talked about him, so much so that I learned to know him through stories. We were very lucky to be near the river, we always had fresh water in winter which allowed us to have a very lush vegetable garden, I will never forget the scent and colors of the orange and lemon trees in the garden. Washing clothes was very comfortable, obviously for the time, the villagers had to go down from the house to the stream carrying all the clothes, me, my aunt and mother Angela instead washed everything near the house without bothering too much.

Il nostro orticello ci bastava quasi sempre per sfamarci, avevamo anche qualche gallina e ogni tanto ci ritrovavamo un maialino quando le cose andavano bene. Stavamo bene lì nella nostra tranquilla campagna, scendevamo in paese solo per andare in chiesa la domenica mattina e barattare un po' di ortaggi con del latte o altro. Ero piccola all'epoca ma quel piccolo paesino di massimo cinquemila abitanti sembrava enorme e ripensandoci oggi mi fa sorridere se penso a come sono cambiate le cose da quel momento. Il fiume era la ragione della rigogliosità del nostro orto, in poche parole ci permetteva di mangiare, lavarci e vivere. Purtroppo, quell'anno, affrontare l'estate arsa e secca fu durissima e come non bastasse d'inverno non piovve affatto, i miei genitori si sacrificarono molto; per dare più cibo a me lo tolsero a loro stessi. Ritornando a quella domenica, sembrava che per un giorno i nostri problemi scomparvero del tutto, finito il pranzo io e la mamma ci stendemmo all'ombra di un albero mentre la zia finiva di sistemare, si sentivano i grilli e mi addormentai rilassata da quell'atmosfera. Una volta svegliata dopo il sonno pomeridiano mi ritrovai sola senza la mamma; quindi, scesi al fiume. Trovai lì mio papà Guglielmo che stranamente giocava con la mamma, tirando pietre dove una volta passava l'acqua, generalmente papà era un tipo molto serio ma quel giorno aveva qualcosa di diverso. Vedendo il loro gioco da lontano li raggiunsi correndo e abbracciandoli. Dissi a papà: "cosa state facendo?" e lui rispose divertito "tiramù i petri nta l'acqua nun u viri?" io rimasi stranita e girandomi verso la mamma esclamai: "ma non c'è l'acqua" e lei rispose: "ma certo che c'è, non la senti?" subito dopo la sua affermazione tirò un sasso e quando toccò terra sentii: "ploff"; rimasi stranita e quando mi girai verso i miei genitori le loro labbra erano sigillate. Allora presi diverse pietre e le lanciai, mamma e papà iniziarono a imitare il suono dei sassi sull'acqua e iniziarono a esclamare: "ploff pLofPLpf"; lì scoppiammo tutti a ridere e giocammo a rincorrerci sulla riva del fiume fino a che non fece buio.

Our garden was almost always enough to feed us, we also had a few chickens and every now and then we found a piglet when things were going well. We were fine there in our quiet countryside, we went down to the village only to go to church on Sunday morning and exchange some vegetables for milk or other. I was small at the time but that small village of a maximum of five thousand inhabitants seemed huge and thinking about it today it makes me smile if I think about how things have changed since then. The river was the reason for the luxuriance of our garden, in a nutshell it allowed us to eat, wash and live. Unfortunately, that year, facing the scorched and dry summer was very hard and as if that were not enough, in winter it did not rain at all, my parents sacrificed a lot; to give more food to me they took it away from themselves. Going back to that Sunday, it seemed that for a day our problems disappeared completely, after lunch mom and I lay down in the shade of a tree while my aunt finished tidying up, we could hear the crickets and I fell asleep relaxed by that atmosphere. Once I woke up after the afternoon sleep I found myself alone without my mother; then, I went down to the river. I found my dad Guglielmo there who strangely played with his mother, throwing stones where once the water passed, generally dad was a very serious guy but that day he had something different. Seeing their game from afar, I ran and hugged them. I said to dad: "what are you doing?" and he replied amused "we are throwing stones into the river, can't you see?" I was stunned and turning to mom I exclaimed: "but there is no water" and she answered: "of course there is, don't you feel it?" immediately after her statement she threw a stone and when she touched the ground I heard: "ploff"; I was stunned and when I turned to my parents their lips were sealed. So I took several stones and threw them, mom and dad began to imitate the sound of stones on the water and began to exclaim: "ploff pLofPLpf"; There we all burst out laughing and played chasing each other on the bank of the river until it got dark.

L'oceano

L'indomani papà ci fece alzare molto presto, alle prime luci dell'alba, la zia mi abbracciò forte e mi baciò mentre ero ancora stordita dal brusco risveglio, la salutammo e salimmo sul calesse condotto dallo zio. Dopo quasi quattro ore di viaggio arrivammo al porto, salutammo lo zio Giuseppe e mia mamma con le lacrime agli occhi lo abbracciò, lo zio Giuseppe ancora tra le braccia della sorella guardò papà e gli disse: "Memmu, mi raccumannu facitivi sentiri" e mio padre Guglielmo replicò: "statti carmu Peppe e nun mannamu sulu paroli". Dopo i vari saluti ci imbarcammo in una grande nave merci, i passeggeri erano tantissimi, troppi per quella nave, noi potevamo stare solo sottocoperta, eravamo in sei in una cuccetta grande come uno sgabuzzino, si respirava appena e principalmente l'aria che entrava erano i vapori dei motori a carbone. Mia mamma non mi faceva mai uscire dalla cuccetta, avevo l'impressione mi stesse nascondendo qualcosa, fortunatamente l'altra famiglia incastrata in quella cuccetta con noi aveva un bambino, era più piccolo di me di un anno ma mi sentivo molto più grande, mi stava simpatico e ci giocavo con lui come farebbe una bambina a cui piace un bambino, "u stuzzuniava" come si dice da noi, gli tiravo i capelli e qualche schiaffetto ma lui era infastidito, non capiva il mio gioco. Un giorno tirò fuori dalla sua tasca una trottola con il filo, era un vecchio gioco siciliano che chiamavamo "u truppiettu", passavamo il tempo a farlo roteare infastidendo tutti ma stranamente non ce lo tolsero mai dalle mani, probabilmente perché era l'unico modo per farci stare fermi in quella cuccetta, una mattina però dopo quasi una settimana di viaggio, la porta della cuccetta rimase aperta, Giacomo, il bambino, voleva impressionarmi con una mossa di truppiettu, lo voleva far roteare in terra per poi afferrarlo con le mani, mi disse: "talìa Rosa sta vota u pigghiu" ci provò non so quante volte fino a quando non finì fuori dalla cuccetta; rimasti soli allora corremmo fuori senza neanche pensarci e strisciammo tra le gambe di tutti i passeggeri per inseguire quella trottola impazzita, una volta recuperata ci rendemmo conto di dove finimmo, i passeggeri non avevano neanche la forza di rimproverarci, a malapena si reggevano in piedi,

The ocean

The next day dad made us get up very early, at the first light of dawn, my aunt hugged me tightly and kissed me while I was still stunned by the rude awakening, we said goodbye to her and got into the buggy driven by my uncle. After almost four hours of travel we arrived at the port, we said goodbye to Uncle Giuseppe and my mother with tears in her eyes hugged him, Uncle Giuseppe still in his sister's arms looked at Dad and said: "Memmu, write to us please" and my father Guglielmo replied: "don't worry Peppe and let's not just send words". After the various greetings we embarked on a large cargo ship, the passengers were many, too many for that ship, we could only stay below deck, there were six of us in a bunk as big as a closet, you could barely breathe and mainly the air that entered were the vapors of coal engines. My mom never let me out of the bunk, I had the impression she was hiding something from me, fortunately the other family stuck in that bunk with us had a baby, he was a year younger than me but I felt much older, I liked him and I played with him as a girl who likes a boy would do, "u stuzzuniava" as they say in Italy, I pulled his hair and a few slaps but he was annoyed, he didn't understand my game. One day he pulled a spinning top with a string out of his pocket, it was an old Sicilian game that we called "u truppiettu", we spent our time twirling it annoying everyone but strangely they never took it out of our hands, probably because it was the only way to make us stay still in that bunk, but one morning after almost a week of travel, the door of the bunk remained open, Giacomo, the child, wanted to impress me with a troop move, he wanted to spin it on the ground and then grab it with his hands, he told me: "look Rosa, this time I'll take it" he tried I don't know how many times until he ended up outside the bunk; Left alone then we ran out without even thinking about it and crawled between the legs of all the passengers to chase that crazy spinning top, once recovered we realized where we ended up, the passengers did not even have the strength to scold us, they could barely stand, instead an officer of the ship reproached us, he was Sicilian unlike the other officers in uniform and I still remember that seeing Giacomo he gave him a blow of "nierbu". "U

ci rimproverò invece un ufficiale della nave, era siciliano a differenza degli altri ufficiali in uniforme e ricordo ancora che vedendo Giacomo gli diede un colpo di “nierbu”. “U nierbu” era una frusta dolorosissima che veniva usata in agricoltura, generalmente era realizzata con il pene dei vitelli, gli diede una frustata che spostò l’aria, sentii il vento che mi attraversò la faccia, all’improvviso arrivò mio padre che prese a sé il bambino, litigò velocemente con l’ufficiale e ci riportò in cuccetta. Mi aspettavo una sgridata ma niente, ci raccomandarono solo di restare fermi e nel frattempo loro entravano e uscivano preoccupati, fu lì che realizzai di non aver visto il padre di Giacomo per un po'. I passeggeri vicini ci avevano gentilmente prestato un po' di spazio per farlo sdraiare, stava male e soffriva molto, tossiva sempre; dopo circa un giorno, quando mamma e papà si calmarono un po' per via della bravata, gli chiesi se con Giacomo avremmo potuto vedere suo padre e impietosita acconsentì. Entrammo in quella che sembrava una veglia funebre, almeno era quello che le nostre espressioni fecero trasparire, il padre di Giacomo lo chiamò a sé e gli disse: “figghiuozzu miu, nun ti scurdari ri niautri, pigghiti cura ra famigghia”, Giacomo lo abbracciò e il padre trattenne le lacrime mentre la moglie triste e spaventata piangeva. Ritornammo nella nostra cuccetta, seduti uno davanti all’altro in silenzio, tra di noi c’era solo u truppiettu fermo, quella cuccetta non sembrò più stretta e opprimente in quel momento, ma calda e sicura, il contrario della terra immensa e piena di opportunità a cui ambivano i nostri genitori, ambizione per la quale erano disposti a sacrificarsi. Il viaggio durò altri 20 giorni almeno, ma non ne sono sicura, non sapevo bene quando iniziavano e quando finivano, dopo quell’episodio non uscimmo più dalla cuccetta fino al nostro arrivo. Il giorno che attraccammo quando uscii dalla cuccetta mi accorsi che i passeggeri erano dimezzati anche se comunque tantissimi, scendemmo assieme a Giacomo e sua madre, l’aria fresca dopo tanto tempo ci entrò nei polmoni di getto, era freddissima, passò un po' prima che ci abituammo del tutto all’aria aperta e alla luce. Venimmo controllati da dei dottori e poi ci lasciarono andare. Appena scesi si illuminarono gli occhi di papà, erano pieni di speranza, come se i nostri problemi fossero svaniti nel nulla,

nierbu" was a very painful whip that was used in agriculture, it was generally made with the penis of calves, he gave him a whip that moved the air, I felt the wind that crossed my face, suddenly my father arrived and took the child to him, quickly argued with the officer and took us back to the bunk. I expected a scolding but nothing, they only recommended us to stay still and in the meantime they went in and out worried, it was there that I realized I hadn't seen Giacomo's father for a while. The nearby passengers had kindly lent us some space to make him lie down, he was sick and in a lot of pain, he was always coughing; after about a day, when mom and dad calmed down a bit because of the stunt, I asked him if we could see his father with Giacomo and he agreed with pity. We entered what seemed like a funeral wake, at least that's what our expressions made it transpire, Giacomo's father called him to him and told him: "my son, don't forget about us, take care of the family", Giacomo hugged him and the father held back his tears while his sad and frightened wife cried. We returned to our bunk, sitting in front of each other in silence, between us there was only a firm trappiettu, that bunk no longer seemed narrow and oppressive at that moment, but warm and safe, the opposite of the immense land full of opportunities to which our parents aspired, an ambition for which they were willing to sacrifice themselves. The journey lasted another 20 days at least, but I'm not sure, I didn't know when they started and when they ended, after that episode we didn't get out of the bunk until we arrived. The day we docked when I got out of the bunk I realized that the passengers were halved even if still many, we got off together with Giacomo and his mother, the fresh air after a long time entered our lungs in a jet, it was very cold, it passed a while before we got completely used to the outdoors and the light. We were checked by doctors and then they let us go. As soon as we got off, dad's eyes lit up, they were full of hope, as if our problems had vanished into thin air, my mom smiled imitating dad to support him in his decision but her eyes were anything but hopeful, a part of her knew that things would not change so quickly. My father Guglielmo rarely showed affection but that time he smiled, hugged me and said: "now let's go and meet your cousins, are you happy?" I

mia mamma sorrideva imitando papà per appoggiarlo nella sua decisione ma i suoi occhi erano tutt'altro che speranzosi, una parte di lei sapeva che le cose non sarebbero cambiate tanto velocemente. Mio papà Guglielmo dimostrava affetto raramente ma quella volta sorrise, mi abbracciò e disse: “ora andiamo a canusciri i ta cucini, hanno la tua età, si cuntenta?” io risposi di sì con un sorrisetto malinconico, così quel giorno conoscemmo finalmente i miei cugini e i famosi zii “dell’America”.

Broccolino

Gli zii ci trovarono una stanza grande come uno sgabuzzino dove a malapena entravamo tutti e tre, la stanza era molto scomoda ma almeno eravamo insieme; avevamo due letti, un comodino e un tavolino davanti alla finestra, la cucina e la latrina si divideva con tutto il piano. Quel palazzo era pieno di “paesani” e per noi era come se fosse una grande casa, stavamo a Broccolino o almeno così dicevano tutti, non ho mai capito cosa c’entrassero i broccoli, ricordo che un giorno chiesi a mio padre ma lui rispose che non sapeva cosa fossero e gli dissi che alcuni paesani del palazzo chiamavano così i ciurietti, fu lì che mi rispose con la mia stessa domanda ma formulata in modo diverso: “e chi ci ficcunu i ciurietti”.

Il quartiere di per sé era grigio e un po' claustrofobico, molto diverso dalle campagne siciliane ovviamente, ma presto capii che erano le persone il vero quartiere e con il tempo ne intravidi la bellezza. Essendo quasi tutti italiani c’erano le nostre feste e tutti mantenevano in vita le tradizioni che ci caratterizzavano, non fu molto difficile chiamarla casa anche perché a volte sembrava non fossimo mai partiti. La nostra stanza aveva una finestra che dava sulla strada ed era un lusso per pochi fortunati, i primi giorni non mi ci staccavo, da lì vedevo tutta la strada e le persone che la popolavano, mi ci perdevo in quella finestra su un mondo che per me era nuovo. Davanti al mio palazzo c’era un forno, ogni mattina c’era profumo di pane caldo, un giorno il panettiere si accorse che lo guardavo dalla finestra e mi sorrise, io

replied yes with a melancholy smile, so that day we finally met my cousins and the famous uncles "of America".

Broccolino

The uncles found us a room as big as a closet where we could barely fit all three of us, the room was very uncomfortable but at least we were together; We had two beds, a bedside table and a table in front of the window, the kitchen and the latrine were shared with the whole floor. That building was full of "villagers" and for us it was as if it were a big house, we were in Broccolino or at least that's what everyone said, I never understood what broccoli had to do with it, I remember that one day I asked my father but he replied that he didn't know what they were and I told him that some villagers of the building called the ciurietti that, It was there that he answered me with the same question as me but formulated in a different way: "and what are the ciurietti". The neighborhood itself was gray and a bit claustrophobic, very different from the Sicilian countryside of course, but I soon realized that the people were the real neighborhood and with time I glimpsed its beauty. Being almost all Italians there were our parties and everyone kept alive the traditions that characterized us, it was not very difficult to call it home also because sometimes it seemed we had never left. Our room had a window overlooking the street and it was a luxury for a lucky few, the first days I didn't leave it, from there I could see the whole street and the people who populated it, I got lost in that window on a world that was new to me. In front of my building there was an oven, every morning there was the smell of warm bread, one day the baker noticed that I was looking at him from the window and smiled at me, I stupidly hid from the shame and the next day he made me find some warm bread in front of the door, since then every time I saw him from the window I greeted him affectionately with strange greetings that we invented day after day. A few days passed since my parents allowed me to go down the street and turning

stupidamente mi nascosi dalla vergogna e il giorno successivo mi fece trovare un po' di pane caldo davanti alla porta, da allora ogni volta che lo vedevo dalla finestra lo salutavo affettuosamente con saluti strani che inventavamo giorno dopo giorno. Passò qualche giorno da quando i miei mi permisero di scendere in strada e girando l'angolo vidi Giacomo che distribuiva giornali, gli andai incontro abbracciandolo, lui timidamente accettò l'abbraccio con una faccia un po' scocciata e gli dissi: "Giacomino che fai, u truppiettu dove l'hai lasciato" lui replicò: "Apollonia sto lavorando, e poi ora mi chiamano Jack, dicono che mi fa sembrare americano" gli dissi che io avrei continuato a chiamarlo Giacomino mentre cercavo di stargli dietro. Cominciammo a consegnare i giornali insieme tutti i giorni, tecnicamente li consegnava lui ma io gli camminavo a fianco per tutto il quartiere, conobbi così tutti gli altri paesani. Broccolino era una grande famiglia e ci aiutavamo tra di noi, certo non era sempre tutto bellissimo, ad esempio la polizia molto spesso ci spaventava, quando c'era malmenava sempre qualcuno, dall'esterno la situazione era strana, in un nuovo posto pieno di opportunità come l'America ma nonostante l'immensità di quella terra per noi il quartiere era tutto il mondo. Quasi nessuno parlava inglese, molti neanche l'italiano, figuriamoci leggere e scrivere, per queste persone l'unico supporto erano gli altri membri della comunità. Il bisogno disperato di queste persone creò un business, un servizio per la comunità che mediasse con la polizia, che migliorasse le nostre strade, ci proteggesse e ci trovasse un lavoro, erano anche persone che conoscevamo, "paesani" di cui potevamo fidarci, ecco questa era la pubblicità della multinazionale italiana che comprò il nostro quartiere. Esportò il vero made in Italy o Sicily per cui ci conosce tutto il mondo, questa società non esiste e non ha un nome ma tutti sanno che c'è e sanno a chi rivolgersi quando c'è da risolvere i problemi dei paesani; comunque i problemi del quartiere non furono risolti, la comunità si divise in italiani di primo e secondo ordine, la famosa azienda siciliana si occupò solo degli interessi dei suoi membri nonostante pretendesse la contribuzione mensile del tutto volontaria a negozi e attività commerciali, per di più la polizia si accanì maggiormente verso tutti gli italiani.

the corner I saw Giacomo distributing newspapers, I went to meet him hugging him, he shyly accepted the hug with a slightly annoyed face and I told him: "Giacomino what are you doing, the truppia where you left him" he replied: "Apollonia I'm working, and then now they call me Jack, they say it makes me look American" I told him that I would continue to call him Giacomino while I tried to keep up with him. We began to deliver newspapers together every day, technically he delivered them but I walked alongside him throughout the neighborhood, so I met all the other paesani. Broccolino was a big family and we helped each other, of course it wasn't always beautiful, for example the police very often scared us, when they were there they always beat someone, from the outside the situation was strange, in a new place full of opportunities like America but despite the immensity of that land for us the neighborhood was the whole world. Almost no one spoke English, many not even Italian, let alone read and write, for these people the only support were the other members of the community. The desperate need of these people created a business, a service for the community that mediated with the police, that improved our streets, protected us and found us a job, they were also people we knew, "paesani" we could trust, this was the advertisement of the Italian multinational that bought our neighborhood. He exported the real made in Italy or Sicily for which the whole world knows us, this company does not exist and does not have a name but everyone knows that it exists and knows who to turn to when it comes to solving the problems of the paesani; However, the problems of the neighborhood were not solved, the community was divided into Italians of the first and second order, the famous Sicilian company took care only of the interests of its members despite demanding the completely voluntary monthly contribution to shops and commercial activities, moreover the police were more furious towards all Italians.

La proposta da non rifiutare

Un pomeriggio un uomo molto elegante venne a parlare con tutti i coinquilini del mio palazzo, aveva un cilindro e delle scarpe molto pregiate, credo che solo la giacca in doppio petto valesse quanto tutto l'edificio, la carnagione era olivastra ma capii fosse italiano solo quando aprì bocca per parlare, stava cercando operai per la manutenzione del nuovo ponte. Al ponte di Broccolino lavorarono in molti paesani ma stranamente lo scoprii solo in quel momento, la cosa mi parve molto strana perché l'orgoglio e il vanto tipico di noi italiani avrebbe fatto sì che qualche nonnetto raccontasse ai nipoti come abbia costruito quel gigantesco ponte di ferro, ovviamente ingigantendo al solito la storia; erano due mesi che lo zio Gaspare si vantava di come avesse aggiustato la porta del "putiario" di fronte la strada, quindi non capivo come mai non avessi mai sentito la storia del ponte; quando l'uomo finì di parlare, l'espressione nei volti dei coinquilini mi diede la risposta, le donne trattenevano le lacrime e cercavano di far rientrare i figli maschi più piccoli in casa, mentre gli uomini più adulti compreso mio padre restarono quasi paralizzati, allora capii che la costruzione di quell'ammasso di ferro sull'acqua non fu un sacrificio da poco. La preoccupazione e la voglia di declinare quell'offerta allietavano ma era un momento molto difficile per tutti, il lavoro scarseggiava e si divideva tutto, io e mamma pensavamo che fosse come stare in Sicilia ma almeno lì avevamo il sole e il mare, non il fumo delle fabbriche, ovviamente non ci saremmo azzardate a dirlo davanti a papà per paura di una sua possibile reazione. Il lavoro offerto fu accettato da tutti per necessità e i più scettici furono convinti grazie a un'altra offerta che fece l'uomo, promettendo una occupazione per le donne in una fabbrica di camicette a Manhattan. Più tardi mamma Angela venne da me e disse: "Apollonia, amore, avimu bisognu ca n'aiuti a mia e papà, accettammu u travagghiu" io intravidi tristezza nei suoi modi, perciò, acconsentii affettuosamente ma una parte di me sapeva che le cose

The proposal not to be rejected

One afternoon a very elegant man came to talk to all the roommates of my building, he had a top hat and very fine shoes, I think that only the double-breasted jacket was worth as much as the whole building, the complexion was olive but I understood he was Italian only when he opened his mouth to speak, he was looking for workers for the maintenance of the new bridge. Many villagers worked on the Broccolino bridge but strangely I discovered it only at that moment, the thing seemed very strange to me because the pride and pride typical of us Italians would have made some grandparents tell their grandchildren how they built that gigantic iron bridge, obviously magnifying the story as usual; it had been two months that Uncle Gaspare had been boasting about how he had fixed the door of the "putiaro" in front of the street, so I didn't understand why I had never heard the story of the bridge; When the man finished speaking, the expression in the faces of the roommates gave me the answer, the women held back their tears and tried to get the younger sons back into the house, while the older men including my father were almost paralyzed, then I understood that the construction of that mass of iron on the water was not a small sacrifice. The worry and the desire to decline that offer cheered but it was a very difficult time for everyone, work was scarce and everything was shared, mom and I thought it was like being in Sicily but at least there we had the sun and the sea, not the smoke of the factories, obviously we would not have dared to say it in front of dad for fear of his possible reaction. The job offered was accepted by all out of necessity and the most skeptical were convinced thanks to another offer that the man made, promising employment for women in a blouse factory in Manhattan. Later mom Angela came to me and said: "Apollonia, love, we needed to help my dad and I, we accepted the work" I glimpsed sadness in his ways, therefore, I agreed affectionately but a part of me knew that things would change, I could no longer play with Giacomino and go around the neighborhood carrying the newspapers, So that night I went down the street, turned the corner and went to his house. His mother opened the door and said: "Apollonia, darling *trasi(come in)*" then

sarebbero cambiate, non avrei potuto più giocare con Giacomino e girare il quartiere portando i giornali, così quella sera scesi in strada, girai l'angolo e andai a casa sua. Mi aprì sua madre che disse: "Apollonia, tesoro trasi" poi chiese come stessimo in famiglia e mi fece aspettare Giacomino lì con lei, Giacomino rientrò dopo una giornata passata ad aiutare il panettiere con i sacchi di farina e affaticato mi salutò svogliatamente come sempre, gli dissi: "senti Giacomino da domani lavoro in fabbrica con la mamma, non ce la farò ad aiutarti con i giornali" lui rispose: "ma da quando mi aiuti, neanche me li tieni i giornali" io controbattei seccata: "senza di me non completi neanche un isolato", ero consapevole di andarci solo per gioco e di non aiutarlo veramente ma era il nostro modo per stare insieme e passare le giornate in compagnia. Dopo essere rimasta qualche ora lo salutai consapevole che le cose tra di noi sarebbero cambiate, per un attimo prima di andarmene intravidi nei suoi occhi una parvenza di dispiacere che cercava di nascondere; perciò, gli sorrisi e andai a casa.

La nuova vita

Dopo circa un anno ci abituammo al nostro nuovo stile di vita, papà andava a lavorare la mattina presto e tornava la sera tardi, io e la mamma invece partivamo da casa un'oretta dopo rispetto a papà perché facevamo le faccende in casa e preparavamo il cibo per la giornata ma tornavamo comunque la sera tardi. La mattina ogni volta che passavamo il ponte papà mi urlava: "ciao ciurietto, buona giornata", tutto ciò mentre era appeso su qualche impalcatura, riusciva sempre a farmi sorridere anche perché forse era uno dei pochi momenti della giornata in cui potevo vederlo da lontano e questa storia del broccolino ormai era diventata una cosa nostra. Il lavoro in fabbrica era massacrante, lavoravamo circa dodici ore al giorno e ogni volta che ci fermavamo una manciata di minuti per riposarci o andare in bagno ci aspettava di sicuro qualche rimprovero per non parlare di quante volte ci accusarono di rubare. Le ragazze mi aiutarono tantissimo all'inizio, ero molto confusa e spaesata ma grazie

asked how we were in the family and made me wait for Giacomino there with her, Giacomino came back after a day spent helping the baker with the sacks of flour and tired he greeted me listlessly as always, I told him: "listen Giacomino from tomorrow I work in the factory with my mother, I won't be able to help you with the newspapers" he replied: "but since you help me, you don't even keep the newspapers for me" I countered annoyed: "without me you can't complete even a block", I was aware that I was only going there for fun and not really helping him but it was our way to be together and spend the days in company. After staying a few hours I said goodbye to him aware that things between us would change, for a moment before leaving I glimpsed in his eyes a semblance of sorrow that he tried to hide; So, I smiled at him and went home.

The new life

After about a year we got used to our new lifestyle, dad went to work early in the morning and came back late in the evening, mom and I instead left home an hour later than dad because we did the chores around the house and prepared food for the day but we still came back late in the evening. In the morning every time we crossed the bridge dad shouted at me: "hello ciurietto, have a nice day", all this while he was hanging on some scaffolding, he always managed to make me smile also because perhaps it was one of the few moments of the day when I could see him from afar and this broccolino story had now become our thing. The work in the factory was exhausting, we worked about twelve hours a day and every time we stopped for a few minutes to rest or go to the bathroom we were sure to be reprimanded not to mention how many times we were accused of stealing. The girls helped me a lot at the beginning, I was very confused and disoriented but thanks to them I learned to do everything necessary and to do it well. Of all the girls, the one I bonded with the most was Kate. Kate Leone was 14 when I met her, she was beautiful and full of vitality. I was younger and I saw

a loro imparai a fare tutto il necessario e a farlo bene. Tra tutte le ragazze, quella con cui legai di più era Kate. Kate Leone aveva 14 anni quando la conobbi, era bellissima e piena di vitalità. Io ero più piccola e vedevo in lei un modello da seguire, aveva un fidanzato di cui mi parlava sempre. Li vedevo ogni tanto passeggiare per il quartiere; sempre insieme e con il sorriso. Diventò la mia migliore amica a lavoro, eravamo tra le più piccole quindi ci mettevano vicine; mi ci confidavo molto. La prima volta che la vidi era il mio primo giorno di lavoro in fabbrica, ero molto disorganizzata e mi prendevo sempre gli insulti dei supervisori. Quel giorno cercavo di attaccare semplicemente due pezzi di stoffa, non avevo mai usato quello strumento ma solo ago e filo prima d'ora. L'uomo che camminava avanti e indietro per le postazioni se ne accorse; mi urlò talmente tanto che stavo quasi scoppiando a piangere e mi cadde un pezzo di stoffa. Prima che il supervisore potesse reagire, Kate raccolse il pezzo di stoffa da terra, disse qualcosa in inglese all'uomo e mi portò con sé alla sua postazione. Mi disse con calma: "come ti chiami?" e io risposi asciugando le lacrime: "Apollonia" lei allora mi fece i complimenti per il mio nome e disse: "io invece sono Kate, tranquilla la prima volta è difficile per tutti; imparerai molto presto e poi se non capisci qualcosa puoi chiedere a tutte noi". Le ragazze della fabbrica diventarono le mie uniche amiche nonostante fossi molto più piccola di loro; cercavano sempre il modo di farmi divertire in qualche modo e di non farmi sentire la fatica, io apprezzavo, ma i loro sforzi non bastavano, il lavoro era molto duro. Fortunatamente io e mia madre ci davamo il cambio a giorni alterni per occuparci della casa e dei parenti più anziani del palazzo, ovviamente dividendo anche la paga di solo otto dollari a settimana. La fabbrica si trovava al nono piano di un palazzo triangolare nel cuore di Greenwich Village, lavorando lì imparai qualche parola d'inglese anche se principalmente erano insulti, quelli di cui ci riempivano tutti i giorni. Un giorno però gli insulti diminuirono e questo perché venivamo chiuse dentro la fabbrica e gli uomini venivano ad aprirci a fine giornata, da allora paradossalmente stavamo meglio perché anche se dimenticate dal resto dell'edificio, con meno insulti producevamo di più e ci

in her a model to follow, she had a boyfriend she always talked to me about. I saw them walking around the neighborhood from time to time; always together and with a smile. She became my best friend at work, we were among the youngest so they put us close; I confided in him a lot. The first time I saw it was my first day of work in the factory, I was very disorganized and always took the insults of the supervisors. That day I was trying to simply attach two pieces of fabric, I had never used that tool but only needle and thread before. The man who paced back and forth through the stations noticed this; He screamed at me so much that I was almost bursting into tears and a piece of cloth fell off. Before the supervisor could react, Kate picked up the piece of cloth from the ground, said something in English to the man, and took me with her to her station. She said to me calmly: "what's your name?" and I replied wiping my tears: "Apollonia" she then complimented me on my name and said: "I'm Kate, quiet the first time it's difficult for everyone; You will learn very soon and then if you don't understand something you can ask all of us". The girls in the factory became my only friends even though I was much younger than them; they always looked for ways to entertain me in some way and not to make me feel fatigue, I appreciated it, but their efforts were not enough, the work was very hard. Fortunately, my mother and I took turns every other day to take care of the house and the older relatives of the building, obviously also splitting the pay of only eight dollars a week. The factory was located on the ninth floor of a triangular building in the heart of Greenwich Village, working there I learned a few words of English even if mainly they were insults, the ones they filled us with every day. One day, however, the insults decreased and this was because we were locked inside the factory and the men came to open the door at the end of the day, since then paradoxically we were better off because even if forgotten by the rest of the building, with fewer insults we produced more and felt freer. The atmosphere in there was completely different, the days passed faster; we didn't feel trapped, on the contrary, free. My attitude changed radically; I happily ran between the workstations and in the meantime we all worked together. With Kate we talked all the

sentivamo più libere. Il clima che si respirava là dentro era completamente un altro, le giornate passavano più velocemente; non ci sentivamo in trappola, anzi, libere. Il mio atteggiamento cambiò radicalmente; scorrazzavo allegramente tra le postazioni e nel frattempo lavoravamo tutte insieme. Con Kate parlavamo in continuazione, imparai anche un po' l'inglese, scoprii per la prima volta parole inglesi che non fossero insulti e con mia sorpresa mi appassionai anche a questa lingua. Kate mi portava sempre dei ritagli di giornale così ci esercitavamo a leggere. La prima volta che portò un pezzo di giornale mi venne in mente Giacomino, gli raccontai allora dei giornali che lasciavamo. Kate con un sorriso ammiccante allora esclamò: “ahhh e cu è stu Giacomino? u zitu?”. Io mi imbarazzai e diventai rossa come la stoffa che stavo cucendo, lei se ne accorse e rise. Superato l'imbarazzo iniziale gli dissi che purtroppo per i miei orari non giocavamo più insieme e quindi non potevamo vederci. Kate era molto matura per la sua età e con un tono da sorella maggiore mi disse: “sai Apollonia, le cose importanti hanno bisogno di tempo ed energie; capisci che una cosa è giusta quando ti impegni per raggiungerla o mantenerla”. Era una frase che tengo a memoria da allora, in quel caso lei si riferiva ad un interesse amoroso ma io la applicai per tutto nella mia vita. I padroni dello stabilimento notavano il miglioramento di produzione ma lo associavano erroneamente alla porta in ferro massiccio serrata al nono piano che si apriva solo a fine giornata, non alla mancanza di uomini all'interno che potevano insultarci e sminuirci per tutto il tempo. Comunque, passati i vantaggi iniziali almeno nel mio caso, la porta chiusa iniziava a diventare un vero problema. Ero una bambina, non avevo bisogno di andare molto in bagno; l'unica pausa di dieci minuti a metà giornata mi bastava ma mi resi conto che le altre a volte ne soffrivano. Un giorno una ragazza incinta iniziò a stare malissimo, si lamentava e aveva conati di vomito; noi cercavamo di aiutarla ma dopo alcuni minuti di urla si accasciò davanti alla porta. La scena era raccapricciante stese lì ferma altre tre ore con gli spasmi e i brividi di freddo, noi la coprimmo con quello che potevamo usare ma rimase lì sulla soglia della porta fino alla fine del turno. L'uomo che aprì la porta la fissò

time, I also learned a little English, I discovered for the first time English words that were not insults and to my surprise I also became passionate about this language. Kate always brought me newspaper clippings so we could practice reading. The first time he brought a piece of newspaper, Giacomino came to mind, so I told him about the newspapers we left. Kate with a winking smile then exclaimed: "ahhh and what is this Giacomino? u zitu(*boyfriend*) ?". I was embarrassed and turned red like the fabric I was sewing, she noticed it and laughed. After the initial embarrassment I told him that unfortunately due to the times of the season we no longer played together and therefore we could not see each other. Kate was very mature for her age and with an older sister's tone she told me: "you know Apollonia, important things need time and energy; You understand that something is right when you work hard to achieve it or keep it." It was a phrase that I have kept in memory since then, in that case she referred to a love interest but I applied it for everything in my life. The owners of the factory noticed the improvement in production but mistakenly associated it with the locked solid iron door on the ninth floor that only opened at the end of the day, not with the lack of men inside who could insult and belittle us all the time. However, after the initial advantages at least in my case, the closed door began to become a real problem. I was a child, I didn't need to go to the bathroom much; The only ten-minute break in the middle of the day was enough for me but I realized that the others sometimes suffered from it. One day a pregnant girl began to feel terrible, she was complaining and retching; We tried to help her but after a few minutes of screaming she collapsed in front of the door. The scene was gruesome: lying there for another three hours with spasms and shivers of cold, we covered her with what we could use but she remained there on the threshold of the door until the end of the shift. The man who opened the door stared at her for a few seconds curiously while she was still on the ground and left. I don't remember the name of that woman but I remember very well the terror in her eyes. That damn door was imposing, it put me in awe, the smashing noise when it closed and the slight creak when it was opened again; I still hear and dream of these sounds at night.

qualche secondo incuriosito mentre lei era ancora a terra e se ne andò. Non ricordo il nome di quella donna ma ricordo benissimo il terrore nei suoi occhi. Quella dannata porta era imponente, mi metteva in soggezione, il rumore fracassante quando si chiudeva e il leggero cigolio di quando invece veniva riaperta; questi suoni ancora li sento e li sogno la notte.

Il triangolo fumante

Ricordo ancora quel sabato, toccava a mia madre andare in fabbrica, io cucinai per tutti e pulii il nostro piano del palazzo. Quel giorno si svolse nella più totale normalità fin quando non mi svegliai l'indomani per andare al lavoro e iniziare la mia giornata. Il palazzo era stranamente vuoto e non vidi mia mamma quella mattina, pensai fosse andata dal putiario a fare compere e perciò mi incamminai. Nel tragitto non si aggregò nessuna ragazza per andare in fabbrica, neanche Kate, facevamo strada sempre tutte insieme ma non vidi nessuna quindi accelerai il passo pensando di essere in ritardo. Arrivata al ponte non sentii mio padre chiamarmi e non so perché ma questa cosa mi spinse a correre fino in fabbrica. Arrivata lì trovai talmente tante persone da non scorgere neanche il palazzo, mi intrufolai tra la gente per cercare di entrare ma appena alzai la testa mi resi conto che gli ultimi tre piani del palazzo erano completamente andati; fu solo una rapida occhiata perché persa tra una folla di adulti riuscivo a vedere solo i miei piedi e dopo qualche minuto ormai arresa nello scorgere qualcosa in alto mi accorsi che la strada era ricoperta della nostra stoffa, ne raccolsi un pezzetto soddisfatta, perché questa volta non c'era una porta chiusa a chiave o un controllore che mi impedisse di prendere quel pezzetto, lì in quel momento nessuno si accorse di me. Tornai a casa senza nessuna fretta con la mia mente che pensava alle cose più disparate, mi chiedevo: "dov'è la mamma, dovevo spingere tra la folla per entrare? se la prenderanno con me perché non mi sono presentata?" passando dal ponte trovai mio padre. Questa volta non era su un'impalcatura ma in strada e mi chiamò: "ciao ciurietto", corsi ad abbracciarlo e gli

The Smoking Triangle

I still remember that Saturday, it was my mother's turn to go to the factory, I cooked for everyone and cleaned our floor of the building. That day took place in total normality until I woke up the next day to go to work and start my day. The building was strangely empty and I didn't see my mother that morning, I thought she had gone to the putiaro to do some shopping and so I set off. On the way no girl joined to go to the factory, not even Kate, we always made the way all together but I didn't see anyone so I quickened my pace thinking I was late. When I arrived at the bridge I didn't hear my father calling me and I don't know why but this pushed me to run to the factory. When I arrived there I found so many people that I couldn't even see the building, I sneaked among the people to try to get in but as soon as I raised my head I realized that the top three floors of the building were completely gone; it was just a quick glance because lost in a crowd of adults I could only see my feet and after a few minutes now surrendered in seeing something above I realized that the street was covered with our fabric, I picked up a piece satisfied, because this time there was no locked door or a conductor to prevent me from taking that piece, There at that moment no one noticed me. I went home without any hurry with my mind thinking about the most disparate things, I wondered: "where is mom, did I have to push through the crowd to get in? Will they take it out on me why didn't I introduce myself?" Passing by the bridge I found my father. This time he was not on scaffolding but in the street and he called me: "hello ciurietto", I ran to hug him and asked him where my mother was, I saw that in his pocket there was an envelope with "Angela" and "75\$" written on it; holding back tears with a smile he told me: "Apollonia, a mamma turnau a casa ca navi pirchi we missed it in Sicily", I replied that I too wanted to return as a mother and he promised me that one day we would return and with the money made here in America we would buy a beautiful house near the sea; I asked him why he

chiesi dove fosse la mamma, vidi che nella sua tasca c'era una busta con scritto "Angela" e "75\$"; trattenendo le lacrime con un sorriso mi disse: "Apollonia, a mamma turnau a casa ca navi pirchè ci mancava a Sicilia", risposi che anch'io volevo ritornare come mamma e lui mi promise che un giorno saremmo ritornati e con i soldi fatti qui in America ci saremmo comprati una bella casa vicino al mare; gli chiesi perché non venne a salutarmi prima di partire e rispose: "ciuriettu miu nun è ca a navi aspetta a idda, però mi rissi ca ti vo truoppu bene e voli ca u sai" io fui felicissima quel giorno. Mamma era tornata a casa, e molto presto l'avremmo seguita anche noi, soddisfatta della risposta sorrisi a papà, gli diedi la mano e attraversammo il ponte verso casa.

25 marzo

Oggi è il 25 marzo del 2000, ho 97 anni, ora so che il quartiere in cui abito si chiama Brooklyn e non Broccolino, che mia mamma quel giorno non tornò in Sicilia, quei settantacinque dollari dati a mio padre erano il risarcimento dei proprietari del palazzo alle vittime del Triangle Fire. Settantacinque dollari era il prezzo della vita di mia madre, così come di altre 146 persone immigrate italiane ed est-europee. Sono passati esattamente 89 anni dal 25 marzo 1911. Mio padre quella volta volle proteggermi dalla verità, quando la scoprii avevo circa 20 anni e da allora ho dedicato la mia vita al difendere i diritti dei lavoratori e delle donne. Grazie ai sacrifici miei e di mio marito Jack (sì, proprio Giacomino) studiai legge e mi laureai con il massimo dei voti. Ho seguito migliaia di cause e vicende ricordando sempre il sacrificio che fece mia mamma quel giorno, sono fiera del lavoro che ho fatto in tutti questi anni e delle persone che ho difeso. Posso dire di aver vissuto tante vite, ormai ho i miei anni, ho detto addio a mio padre e a Giacomino dopo ben 65 anni di matrimonio, abbiamo avuto quattro figli ma ancora lo ricordo come il bambino che dava i giornali con il sorriso, mentre cercava di seminarli tra le vie del quartiere, inutile dirlo ma

didn't come to greet me before leaving and he replied: "Ciuriettu miu nun è ca a navi waits for Idda, but I laugh that I find you well and fly ca u sai" I was very happy that day. Mom had returned home, and very soon we would follow her too, satisfied with the answer I smiled at Dad, I gave him my hand and we crossed the bridge towards home.

25 March

Today is March 25, 2000, I am 97 years old, now I know that the neighborhood where I live is called Brooklyn and not Broccolino, that my mother did not return to Sicily that day, those seventy-five dollars given to my father were the compensation of the owners of the building to the victims of the Triangle Fire. Seventy-five dollars was the price of my mother's life, as well as that of 146 other Italian and Eastern European immigrants. Exactly 89 years have passed since March 25, 1911. My father that time wanted to protect me from the truth, when I found out I was about 20 years old and since then I have dedicated my life to defending the rights of workers and women. Thanks to my sacrifices and those of my husband Jack (yes, Giacomino) I studied law and graduated with honors. I have followed thousands of causes and events always remembering the sacrifice my mother made that day, I am proud of the work I have done in all these years and of the people I have defended. I can say that I have lived many lives, I am now my age, I said goodbye to my father and Giacomino after 65 years of marriage, we had four children but I still remember him as the child who gave the newspapers with a smile, while he tried to sow me in the streets of the neighborhood, needless to say but he didn't succeed. The predominant thought of people in the most developed countries is that this phenomenon in a large country like America does not happen anymore, well we are wrong, it still happens despite our efforts. Communities such as those in Mexico or China are the most affected right here in the USA, not to mention in the rest of

non ci è riuscito. Il pensiero preponderante delle persone nei paesi più sviluppati è che questo fenomeno in un grande paese come l'America non accada più, beh ci sbagliamo, accade tutt'ora nonostante i nostri sforzi. Le comunità come quelle messicane o cinesi sono le più colpite proprio qui negli USA, per non parlare nel resto del mondo dove molto spesso per regimi totalitari o semplicemente non essendoci leggi appropriate che tutelino le persone, lo sfruttamento è la triste normalità per una grande cerchia di lavoratori.

Credo che a questa età ormai abbia già dato, confido nell'aver lasciato per eredità anche l'ispirazione a uomini e donne di combattere per i propri diritti e spero che questo avvenimento del 25 marzo 1911 dove persi mia madre, mia zia e tutte le mie amiche sia ricordato non come incidente ma come tragedia umana e porti tutti a riflettere su quello che eravamo e quello che dovremmo essere, facendo parte dell'umanità come specie prima che di una nazione. Tutti abbiamo il nostro sogno americano inteso come un obiettivo di vita, ambizione ad una posizione nella società o semplicemente condurre una vita tranquilla; il sogno americano per i miei genitori era sopravvivere e lo è ancora oggi per molti.

the world where very often for totalitarian regimes or simply because there are no appropriate laws to protect people, exploitation is the sad normality for a large circle of workers.

I believe that at this age I have already given, I trust in having left as a legacy also the inspiration to men and women to fight for their rights and I hope that this event of March 25, 1911 where I lost my mother, my aunt and all my friends will be remembered not as an accident but as a human tragedy and will lead everyone to reflect on what we were and what we should be, being part of humanity as a species before being part of a nation. We all have our American dream understood as a life goal, ambition to a position in society or simply leading a quiet life; The American dream for my parents was to survive and it still is for many today.

Kate Leone è l'unico nome non di fantasia che è stato usato, era tra le vittime più giovani del "Triangle Fire" insieme a Rosaria "Sara" Maltese.

Kate Leone is the only non-fictitious name that was used, she was among the youngest victims of the "Triangle Fire" together with Rosaria "Sara" Maltese.